CHARLOTTE GODDARD
Lucretius and Lucretian Science in the Works of Fracastoro 185

DOMENICO DEFILIPPIS
Problemi di traduzione: la *Caccia* dello (pseudo-)Oppiano nella versione latina di Belisario Acquaviva 193

JEAN-CLAUDE MARGOLIN
Science et humanisme. A propos de quelques termes techniques du *Bermannus* (1530) de Georg Agricola 209

HEINZ HOFMANN
Variations on an Ending. Scipio, Aristaeus, and the Dream of Columbus 227

SUSAN SPENCER
Iphigeneia's Blood 239

MARIANTHE COLAKIS
Her Mother, Her Brother, Herself: Gladys Schmitt's *Electra* 249

Book Reviews

Come dice il poeta... Percorsi greci e latini di parole poetiche, a cura di A. DE VIVO e L. SPINA (Jean-Louis Charlet) 257

Dicti studiosus. Scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi (Patrizia Bossi) 257

SCEVOLA MARIOTTI, *Lezioni su Ennio* (Luigi Munzi) 259

Q. ORAZIO FLACCO, *Le opere*, I. Introduzione di F. DELLA CORTE, Testo critico di P. VENINI, Traduzione di L. CANALI, Commento di E. ROMANO (Maria Grazia Mosci Sassi) 260

PRISCIANI CAESARIENSIS, *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, a cura di M. PASSALACQUA (Alessandra Peri) 262

MARTINO FILETICO, *Iocundissimae disputationes*, a cura di G. ARBIZZONI (Giorgio Nonni) 263

ANTONIO TEBALDEO, *Rime,* a cura di T. BASILE e J.-J. MARCHAND (Guido Arbizzoni) 266

Views of Clytemnestra. Ancient and Modern, ed. S. MACEWEN (Robert Cecire) 269

Addenda alla Bibliografia di Sesto Prete 273

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

XVI

In Memory of Sesto Prete
(Part II)

ESTRATTO

1993

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

ADVISORY BOARD

FERRUCCIO BERTINI
University of Genoa

FRANCIS CAIRNS
University of Leeds

JEAN-LOUIS CHARLET
University of Provence

CECIL H. CLOUGH
University of Liverpool

ERNST DICK
University of Kansas, Lawrence

R.P.H. GREEN
University of St Andrews

ALBERTO GRILLI
State University of Milan

HEINZ HOFMANN
University of Tübingen

JOZEF IJSEWIJN
University of Louvain

HENRY DAVID JOCELYN
University of Manchester

PAUL OSKAR KRISTELLER
Columbia University, New York

JEAN-CLAUDE MARGOLIN
University of Tours

SCEVOLA MARIOTTI
University of Rome, 'La Sapienza'

WOLFGANG MILDE
Herzog August Library, Wolfenbüttel

W. KEITH PERCIVAL
University of Kansas, Lawrence

CESARE VASOLI
National Institute of Studies on the Renaissance, Florence

HERMANN WALTER
University of Mannheim

EDITOR
PIERGIORGIO PARRONI, *University of Rome, 'La Sapienza'*

ASSISTANTS TO THE EDITOR
GUIDO ARBIZZONI, *University of Urbino* CECILIA PRETE

All correspondence concerning business matters should be addressed to Dr Cecilia Prete, Via dell'Abbazia 40, 61032 Fano (PS), Italy, Fax no. (0)721-803726, or to Dr Robert M. Sykes, 1908 Ohio Street, Lawrence, Kansas 66046, USA.
Manuscripts of articles and book reviews may be submitted at any time during the year. Unsolicited books sent for review will not be returned.

ROBERTA CARADONNA
Una *crux* eschilea 7

MARIA PIA PATTONI
A proposito di Aesch. *Prom.* 117 9

DONATELLA GALEOTTI PAPI
'Ο τῆς ὄψεως κόσμος (Arist. *Poet.* 1449b 32) 15

MARCELLO SALVADORE
La storia riscritta 23

ALESSANDRA PERI
Vesco sale saxa peresa (Lucr. 1. 326) 51

PIERGIORGIO PARRONI
Su alcuni epigrammi di Marziale (in margine a una recente edizione) 57

ROBERT E. COLTON
Propertian Echoes in Claudian's *In Eutropium* 63

LUIGI MUNZI
Tertius Vergilius ego: l'etica della grammatica 69

DONATELLA BALDAROTTA
Autobiografismo e simbolismo nel primo libro del *De consolatione philosophiae* di Boezio 85

LORENZO VISCIDO
Appunti sulla scuola di Vivarium 93

FRANCIS CAIRNS
Andreas Capellanus, Ovid, and the Consistency of *De Amore* 101

CECIL H. CLOUGH
Federico da Montefeltro e l'Umanesimo 119

GUIDO ARBIZZONI
L'orazione di Martino Filetico in morte di Gentile Brancaleoni 145

CHIARA CICERONI
Un volgarizzamento ferrarese di Plauto: la *Cassina* di Girolamo Berardo 159

MATTEO VENIER
Giovanni Battista Egnazio editore. I. Il *De vita Caesarum* di Svetonio 175

Giovanni Battista Egnazio editore

I. Il *De vita Caesarum* di Svetonio*

MATTEO VENIER

L'attività editoriale di Giovanni Battista E(gnazio), noto esponente dell'Accademia Aldina e celebrato maestro di umanità nella Venezia del primo Cinquecento,[1] sebbene anche recentemente abbia suscitato un certo interesse,[2] resta in gran parte ancora da indagare. Si vuole qui contribuire a una conoscenza più approfondita del metodo critico di E., prendendo in esame l'edizione aldina, da lui curata, del *De vita Caesarum* di Svetonio, Venetiis 1516.[3]

Il testo del *De vita Caesarum* è posto a capo di una silloge comprendente inoltre: Sexti Aurelii Victoris, *A D. Caesare Augusto usque ad Theodosium excerpta*; Eutropii, *De gestis Romanorum libri X*; Pauli Diaconi, *Libri VIII ad Eutropii historiam additi.* Alla silloge, costituita da 320 ff. numerati, sono preposti 32 ff. non numerati contenenti nell'ordine: il frontespizio, la dedicatoria di E. a Jean Grolier, la traduzione latina dei luoghi greci di Svetonio (*Graeci uersus ac dictiones in Latinum tralatae...*; convergono qui anche alcune osservazioni critico-testuali di E.), una epistola di E. al lettore e, in ultimo, alcune annotazioni esegetiche e critiche di E. al testo di Svetonio. Le due 'parti' o 'sezioni', che insieme costituiscono l'intera edizione, furono approntate in momenti diversi: dapprima vennero stampati i fogli numerati, poi quelli preliminari non numerati. Ciò è provato da una nota di E. a Svetonio 177,22:[4] il testo dell'aldina ha *dicendi finem,* lezione vulgata; nelle annotazioni E. avverte: "hunc locum, dum imprimendum curarem, non satis aduerteram. Nunc *licendi finem* scribendum admoneo".[5]

Fondamento dell'edizione aldina, per quanto concerne l'opera di Svetonio, è senz'altro il testo curato da Mariano Tucci, Florentiae, Philippus Giunta, 1511.[6] Contro tutte le principali edizioni svetoniane pubblicate entro il 1516,[7] quelle di Tucci e di E. presentano coincidenze evidentemente non casuali. P. es. in lezione errata: 27,13 *dirupit* per *diripuit*; 40,14 *patribus* per *partibus*; 70,7 *quisque* per *cuiusque*;[8] 110,10 *censuras VIII* per *c. VII*; 171,25 *utar inuerecundiam monenti* per *u.* ἀδιατρεψίαν *hoc est i. m.*;[9] 197,22 *dixit* per *duxit*.

Alcune varianti al *textus receptus*, specialmente lezioni congetturali, vennero apportate da E. sulla scorta di precedenti editori. Così 319,23 *ecquid* 70² 15 E.; 240,10 *cum Mazacum turba* 71 E.[10] contro la situazione variegata dei manoscritti (vd. l'apparato di Ihm) e delle restanti edizioni (*comaxacum t.* 70, *cymazacum t.* 88, *cummazocum t.* 90 93, *cumma zochum t.* 96, *amaxicorum t.* Beroald. 11, *amaxitorum t.* 15). Nonostante i giudizi di E. sui commenti di Sabellico e Beroaldo siano oltremodo negativi, quand'anche non velenosi,[11] da entrambi questi egli accolse lezioni non banali: da Sabellico almeno 289,7 *a Carpathio,*[12] e da Beroaldo 51,31 *partibus*; 66,3 *exussit*; 73,4 *Esernini*; 83,22 *aes* contro *assem* tradito; 132,9 *Rhascupolim*. Dall'edizione di Francini derivò 238,22 *proagogia* (*proagoghia* 15) contro *pedagogia* tradito. La grafia *culcita* contro il vulgato *culcitra* (140,27 e 214,29) E. la ricavò presumibilmente dall'epistolario di Poliziano, Venetiis 1498 (VII, 35),[13] la cui opera gli era ben nota.[14] E dallo stesso

Poliziano, per il tramite di Pietro Crinito (*De honesta disciplina* [Florentiae, 1504], XII, 6), trasse, come egli stesso ammette, la correzione *lychnucos* al vulgato *lychnos* (18,32 e 319,14).[15] Conviene subito notare come E., accanto a congetture buone o comunque plausibili (p. es. 51,31 *partibus*; 240,10 *cum Mazacum*; 319,23 *ecquid*), ne abbia accolto altre affatto arbitrarie (in specie 238,22 *proagogia* e 289,7 *a Carpathio*).[16]

Sul fronte della tradizione manoscritta credo di avere individuato una fonte dell'aldina nel codice Marciano lat. Z. 382 (= 2020), membr., sec. XV, appartenente al fondo bessarioneo.[17]

È noto che i pareri in merito all'incidenza di questo fondo sull'attività editoriale dei Manuzi sono contrastanti: mentre a fine '800 i manoscritti del cardinale niceno erano considerati tra le fonti principali cui Aldo avrebbe attinto per le sue edizioni,[18] recenti indagini hanno portato invece a conclusioni opposte.[19] È tuttavia un dato acquisito che a partire dal 1515, anno in cui venne nominato bibliotecario della Marciana Andrea Navagero, alcuni eruditi veneziani poterono fruire con una certa libertà dei manoscritti di Bessarione[20] (non è per noi indifferente la notizia trasmessa da M. Sanudo,[21] che prima della nomina di Navagero lo stesso E. fosse stato designato custode della Marciana insieme con Marco Musuro).[22] Un riferimento di E. alla "publica bibliotheca" fu notato per primo da Jacopo Morelli:[23] nella già citata edizione aldina della *Historia Augusta* (Venetiis, 1516/7),[24] l'umanista in riferimento a Capitol. *Aur.* 20.1 dice (f. BbBIVr): "*Sub Marco Antonino haec sunt gesta:*[25] subdubitauimus interdum ne in hac uita quaedam inuersa sint, id quod et codex unus ex publica bibliotheca prae se ferre uidebatur. Verum adeo confusa erant omnia, ut nihil immutari sim ausus, exemplaribus non satis exploratis". Fin qui il contributo di Morelli. Io posso aggiungere che il manoscritto citato da E. va identificato con il Marc. lat. Z. 384 (= 1881), membr., sec. XV, appartenente al fondo bessarioneo.[26]

E. dunque ebbe agio di consultare questo testimone intorno agli anni 1515/16,[27] mentre lavorava all'edizione della *Historia*. Nel medesimo periodo curava anche l'edizione svetoniana: è ammissibile che dal fondo di Bessarione avesse tratto, oltre al lat. Z. 384, altri manoscritti che nella circostanza potevano tornargli utili.

Nell'inventario della biblioteca nicena risalente all'anno 1474, il lat. Z. 384 e il lat. Z. 382 (Svetonio) furono registrati nella medesima cassa e l'uno di seguito all'altro (Labowsky, *Bessarion's library*..., p. 233). Sempre in una medesima cassa, anche se non consecutivamente, furono registrati nell'inventario del 1524 (Labowsky, *Bessarion's library*..., p. 288). I due codici erano dunque custoditi insieme, e ciò avvalora l'ipotesi che E. li conoscesse entrambi.

Ma conta specialmente rilevare le notevoli coincidenze del lat. Z. 382 con E., in base alle quali mi sembra di poter concludere che il codice venne in effetti utilizzato per l'edizione aldina:[28]

7,28 *mulcatum*] *mulctatum* edd. *multatum* X' Y 382 E. 19,2 *caeteris* edd. *caeteri* 382 E. 113,26 *fastos* 382 E. *fastis* M Y edd. 135,15 *perductam* edd. *productam* X 382 E. 141,26 *plebei* 382 E. *plebeis* G edd. 148,21 *subiti* 382 E. *subtiles* edd. 164,11 *ultro citro* edd. *u. citroque* 382 E. 168,21 *C. Memmio consulari exercitus regenti* 382 E. *Caii Memmi consularis e. regentis* edd. 173,30 *se uel* 382 E. *semel* edd. 177,22 *licendi* 382 (ex corr.) E. *dicendi* edd. 200,8 *interdum inconsultus* edd. *modo i.* 382 E.[29] 294,20 *Poppaeo* E. *Poppeo* 382 *Pompeio* edd. 314,15 *nihil publice nisi perisse testatus. cuncta*] *n. nisi sibi perisse testatus est publice. cuncta* edd. *n. n. sibi publice perisse testatus c.* OT 382 E. 320,11 *certabant* 382 E. *certabat* 15 *certabatur* cett.

Alle citate coincidenze esclusive vanno aggiunte le seguenti, che sono invece comuni a uno o più degli editori precedenti a E.:

20,21 *allegit* 382 70[2] E. *elegit* cett. 21,27 *perscriptum* 382 70 Beroald. E. *praescriptum* cett. 75,13 *cui* 382 70 88 E. *quem* 15 *cum* cett. 75,17 *uerberarit* 382 15 E. *uerberauerit* 70 93 *uerberauit* 71 96 11 84,19 *liberta Phoebe suspendio*] Pulman (Antuerpiae 1574) *liberta foede suspendio* codd. 71 96 11 15 *liberta foede nomine suspendio* 382 70 88 E.[30] 113,26 *actaque in publica* 70[1] 71 88 93 96 11 15 *actaque publica* PST 382 70[2] E. 113,32 *irruptionem* 382 70 88 E. *irruptione* cett. 143,22 *deinde* 382 70 E. *dein* cett. 159,8 † *Seiano hospite* 70 71 96 11 *S. hoste* 382 93 E. 160,5 *taedas* 71 93 96 11 15 *tedas* 382 70 E. 164,12 *insignisque* 71 96 *insignique* 70 88 93 11 *insignis quoque* 382 15 E. 192,27 *iniquam et tam* 382 15 E. *i.t.* cett. 214,3 *gestatione* 382 70 15 E. *gestatorio* cett. 219,21 ὁ τρώσας ἰάσεται] ὁ ἔρως δ' ἐπείγεται 382[31] 70 ὁ ἔρος δ' ἐπ. E. ὀρθῶς ποιεῖτε 93 96 11 15 224,23 *potare* 382 70[2] 88 15 E. *portare* cett. 271,32 *extractus* 382 70 88 93 E. *extractis* cett. 282,11 *Aequiculos* 71 88 93 96 11 *Equiculos* 382 70 15 E. 295,29 *dicionem*] *ditionem* 382 15 E. *deditione* 71 *deditionem* cett. 314,17 *praeposuitque* 382 15 E. *praeposuit* cett. 314,26 *asperrimas insularum auehi* E. *a.i. aduehi* 382 15 *asperrima i. ad.* cett. 315,2 *cuiusquam* 382 70[2] E. *cuiusque* cett. 315,5 *cuiusquam* 382 70[2] 15 E. *cuiquam* [sic] 70[1] *cuiusque* 71 93 96 11 320,5 *proxime* 382 70 88 15 E. *proximo* cett. 322,29 *promiscue in equite* 382 Borald. 88 E. *p. in equitate* 70 *promiscua iniquitati* 71 96 *promiscue iniquitate* 93 11 15 326,11 *contemptius* 382 70[2] Beroald. E. *contentius* cett.

Non mi sono attualmente noti altri codici utilizzati da E. I due manoscritti del *De v. C.* conservati nel fondo Palatino della Biblioteca Vaticana (Pal. lat. 896, cart., sec. XV e Pal. lat. 898, membr., sec. XV[32]), fondo nel quale confluì gran parte dei codici di E.,[33] appartennero a Ulrich Fugger, al quale giunsero per il tramite di Henry Scrymgeor.[34] Sappiamo che quest'ultimo acquistò anche manoscritti di E.,[35] ma né il Pal. lat. 896 né il Pal. Lat. 898 offrono dati esterni riferibili all'umanista veneto; la collazione del testo non rivela d'altro canto coincidenze peculiari con l'aldina.[36]

Appare in ogni caso evidente che le fonti manoscritte di E., così come il Marc. lat. Z. 382, erano di qualità scadente. Contro i precedenti editori, per fare ancora qualche esempio, egli accolse l'anomala grafia *Accio* (55,8) e *Accium* (55,6; 56,13 e 104,31) attestata in alcuni *recentiores*.[37] Molti luoghi delle *Vite* sono conservati nella loro genuina lezione dal solo M: per gli antichi editori di Svetonio, ai quali questo codice non era noto, tali luoghi risultavano problematici, essendo variamente alterati nei testimoni recenziori. Così è per 164,3 *cum e Gelotiana apparatum circi prospicientem pauci ex proximis Maenianis postulassent. Gelotiana*, che è *hapax* attestato da M, nella tradizione manoscritta fu facilmente corrotto: *lege lotiana* (*-ciana*) GΠQ(R). Le edizioni precedenti all'aldina leggevano: *c. lege Lutiana*[38] *apparatum c. prospicientem*[39] *p.*[40] *ex p. Menianis p.* E. ha: *c. elegantiam apparatus c. prospicere p. ex p. M. p.*, e a sostegno di questa lezione dice nelle annotazioni: "*Cum lege Luciana apparatum circi*, emendauimus ex codice manu scripto: *cum elegantiam apparatus circi prospicere pauci ex proximis Moenianis possent.*[41] Magna commentariorum socordia qui rem non aduerterint". È lecito dubitare che un manoscritto presenti alterazioni come quella qui riportata.[42] Tuttavia, volendo dar credito a E., si dovrà concludere che il codice in questione era tardo e malamente interpolato.

Pregi e limiti della filologia di E. appaiono ancor più chiari nelle innovazioni *ope ingenii*: tre sue congetture sono state accolte da Ihm nel testo: 31,23 *aquilifer*; 44,2 *Heluium*; 313,15 *aliter* <*rata*> *non*. Altre (non tutte a mio avviso necessarie) sono citate in apparato: 97,22 *pullaceum* (citata da Ihm e Ailloud), rettificata nella ristampa del 1521 in *pulleiaceum*; 108,26 *pro rostris sub ueteribus* (citata da Roth), sostenuta da E. in base al raffronto con Plinio, *nat.* 35.25 e 35.113, Plauto, *Curc.* 480 e Varrone, *ling.*

6.59; 113,30 *exercitam* (citata da Ihm e Ailloud); 134,12 *Capreensi* (citata da Ihm e Ailloud, accolta da Roth, che curiosamente in apparato tace affatto sul luogo in questione), rettificata nella ristampa del 1521 in *Caprensi*; 259,13 *icunculam* (accolta da Roth, citata da Ihm e Ailloud, che le preferiscono *imagunculam* di Sabellico); 296,11 *obligarit* (accolta da Roth, citata da Ihm e Ailloud). Correzioni congetturali, confermate poi dalla tradizione manoscritta, sono anche quelle a 150,24 *Caridem* edd. *Chariclem* E. e a 203,27 *Pompe(i)ae* M(G)X (edd.) *Poppeae* E., sostenute, come si ricava dalle annotazioni relative, sulla base di Tac. *ann.* 6.50 e 3.25 e 28.

Se questi interventi provano indubbio acume critico, altri mostrano come nel congetturare E. fosse talora eccessivamente disinvolto. Basti qui l'esempio di 233,6: *si paulum subbibisset, aliquid se sufferi tinniturum Graeco sermone promisit. Sufferi* è *hapax* attestato da M e G (e accolto da Ihm).[43] Nelle edizioni antiche (70 93 96 10 15) è vulgata la lezione *sufferri*. 71 ha *sufferti*, congettura accolta da Roth e Ailloud, probabilmente in base alla quale E. divinò un avverbio intestimoniato: *suffertim*.[44]

Nella edizione svetoniana E. non si discostò dalla pratica filologica allora vigente: le innovazioni più interessanti da lui apportate al *textus receptus* sono frutto di congettura, mentre della tradizione manoscritta egli aveva una conoscenza limitata a pochi testimoni deteriori.[45] L'intera operazione editoriale risulta infine compiuta affrettatamente: prova ne è l'acriticità con la quale E. accolse la lezione di Tucci, anche laddove essa era malamente e vistosamente interpolata.

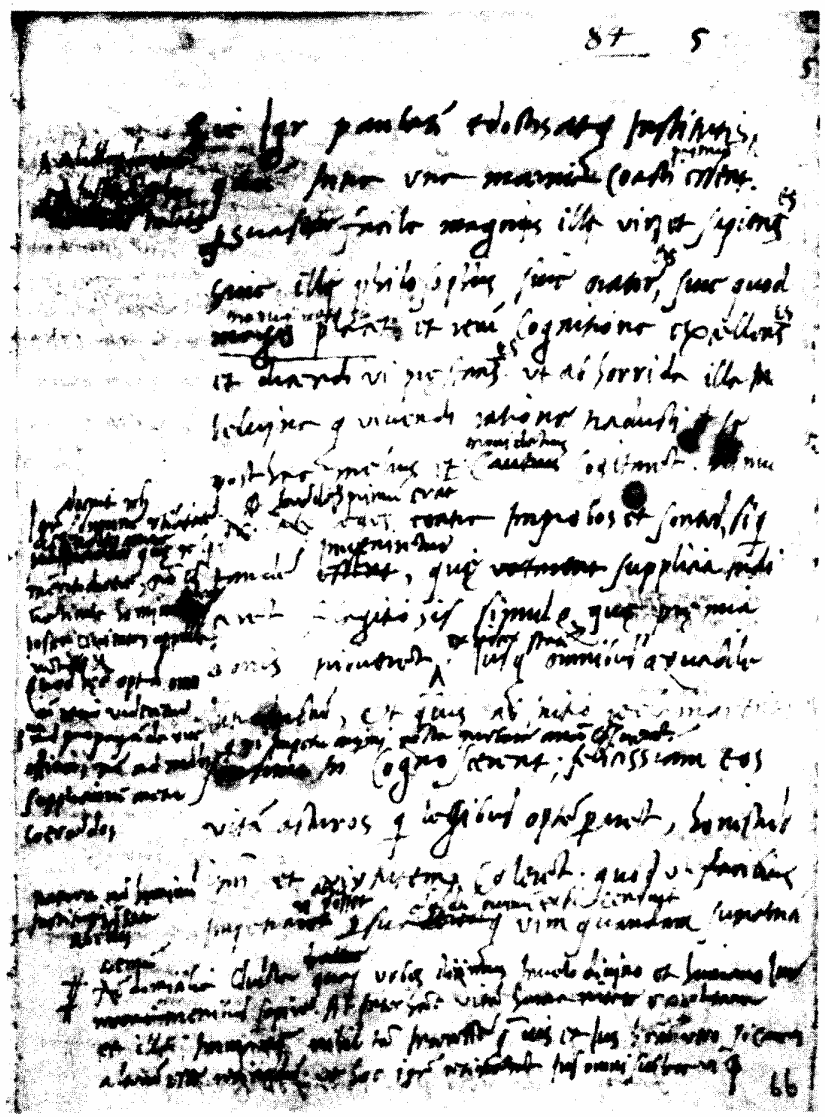
* * *

Segnalo in appendice tre rettifiche agli apparati delle correnti edizioni: a) 139,6 *eleuarit*] *elueret* ΠQ, *eluderet* R *eleuaret* ed. Ven. 1510 (Ihm e Ailloud). *Eleuaret* era stato già proposto da Beroaldo nella prima edizione del suo commento, Bononiae 1493: "*elueret*: dilueret atque refelleret. uidetur legendum potius esse *eleuaret*, quod uerbum uetus est et eleganter a ueteribus in huiuscemodi significatione usurpatur". b) 171,25 ΑΔΙΑΤΡΕΦΙΑΝ codd. -φιαν ed. Rom. II (Ihm e Ailloud). La correzione è già nella *princeps* di Campano (nota però che sia questa che l'edizione di Bussi, cioè la seconda edizione romana degli apparati, hanno ανδιατρεφιαν [sic]. c) 293,14 *publicum* codd. *publicanum* Sabell. (Ihm e Ailloud). La congettura era stata già proposta da Beroaldo nelle sue *Annotationes*, Bononiae 1488 (H*2943),[46] cioè due anni prima di Sabellico, come facilmente si ricava dallo stesso commento di Beroaldo, che teneva a rivendicare a sé la correzione: "In libro *Annotationum* locus hic a nobis emendatus est et explicatus...".[47]

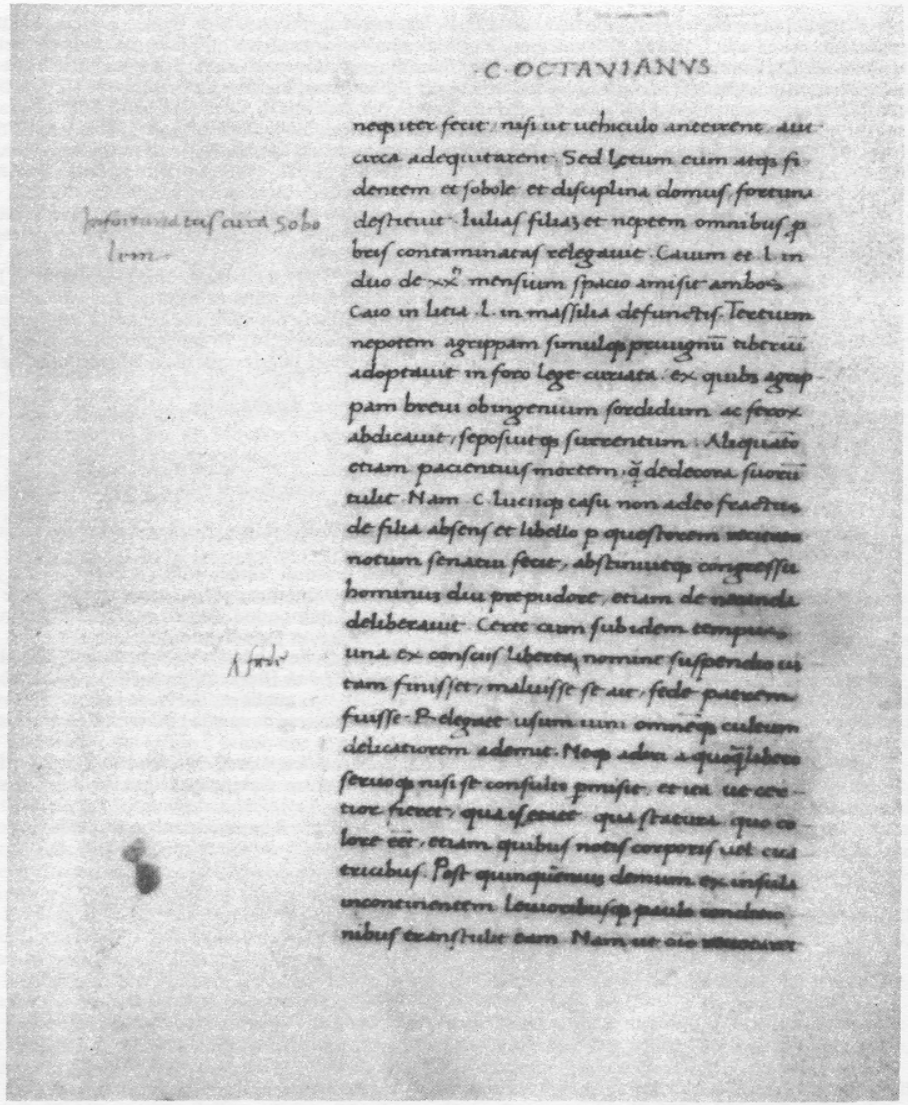
---

* Al presente contributo ne seguirà un secondo dal titolo "Giovanni Battista Egnazio editore. II. Il *De officiis* di Cicerone", ed un terzo, il cui titolo è da definire.

[1] Per la biografia di Giovanni Battista Cipelli, più conosciuto col nome accademico di E. (1478 c. -1553), vd. in generale E. Mioni, voce *Cipelli, Giovanni Battista*, in *DBI* 25 (1981), 698-702; più in particolare G. Degli Agostini, "Notizie istoriche spettanti alla vita e agli scritti di Batista Egnazio, sacerdote viniziano", in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, di A. Calogerà, 33 (Venezia, 1745), pp. 1-191; novità di rilievo rispetto alla biografia settecentesca sono in J.B. Ross, "Venetian schools and teachers fourteenth to early sixteenth century. A survey and a study of Giovanni Battista Egnazio", *Renaissance Quarterly* 29 (1976), 521-57: 537-56.



Tav. 2 - *Ms. Venezia, Bibl. Naz. Marciana, Lat. XIV 199 (= 4608), f. 66r: Egnazio,* Oratio De optimo ciue, *autografa.*



Tav. 1 - *Ms. Venezia, Bibl. Naz. Marciana, Lat. Z. 382, f. 61v. Vd. p. 176.*

[2] Specialmente nota e studiata è l'*editio princeps* curata da E. del commento virgiliano attribuito a Valerio Probo, nell'edizione virgiliana Venetiis 1507: ampia bibliografia in L. Lehnus, "Verso una nuova edizione del commento virgiliano attribuito a Probo", *Scripta philologa* 3 (1982), 179-211; Idem, voce *Probo* in *Enciclopedia virgiliana*, 4 (1988), 284-6: 286; da ultimo M. Gioseffi, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo* (Firenze, 1991), opera di cui non ho potuto tener conto nella stesura di questo lavoro. Su altri aspetti dell'attività filologica di E. hanno scritto Silvia Rizzo, "Congetture di Giovanni Battista Egnazio ad orazioni di Cicerone", in *Miscellanea Augusto Campana* I (Padova, 1981), pp. 671-80 e Gius. Billanovich, "Maestri di retorica e fortuna di Livio", *It. med. e um.* 25 (1982), 325-44: 334-40.

[3] A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou histoire des trois Manuce et des leurs éditions*, 3me éd. (Paris, 1834), p. 77 nr. 5. L'edizione fu ristampata nel 1521 (Renouard, *Annales*..., p. 91 nr. 7) con alcune modifiche di cui si darà conto in seguito.

[4] Qui e in seguito faccio riferimento a pagina e riga della *editio minor* teubneriana di M. Ihm (Lipsiae, 1908), cui mi attengo anche per i *sigla* dei codici fondamentali.

[5] Non si tratta ovviamente di un caso isolato, ché anzi era pratica consueta quella di approntare prima il testo dell'autore e quindi prefazioni e, quando ce ne fossero, annotazioni critiche dell'editore. È interessante notare che tra una fase e l'altra del lavoro poteva trascorrere un periodo non breve: così per la *Historia Augusta* curata da E. (Renouard, *Annales*..., p. 76 nr. 4, edizione sulla quale tornerò in seguito), che fa parte di una silloge comprendente la dedicatoria di E. a J. Mynut, il *De Caesaribus libri III* di E., le *Annotationes* di E. alla *Historia Augusta*, le *Vite* di Nerva, Traiano e Adriano di Dione Cassio tradotte da Giorgio Merula, la *Historia Augusta*, infine l'orazione di Eliogabalo alle meretrici (opera in realtà di Leonardo Bruni). I fogli del volume sono numerati solamente a partire dalla vita di Nerva e, mentre il colofone del volume dice "Venetiis mense Iulio 1516", la dedicatoria di E. al Mynut è datata 10 giugno 1517. L'edizione risulta dunque formata da due distinte sezioni stampate a quasi un anno di distanza per poi essere assemblate.

[6] Il colofone dice: "... anno a Virginis nuntio MDX Idibus Februarii...", cioè 1511 secondo l'attuale cronologia: vd. D. Decia et al. curr., *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570* (Firenze, 1978), p. 77 nr. 35.

[7] Ricordo qui: la *princeps*, Romae, agosto 1470, H 15115, curata da Giovanni Antonio Campano (in seguito citata 70[1]); Romae, dopo il 30 agosto 1470, H *15116, curata da Giovanni Andrea Bussi (in seguito citata 70[2]: 70 indicherà la concordanza di 70[1] e 70[2]); Venetiis (14)71, H *15117, Nicolaus Jenson; Bononiae (14)88, H *15125; Venetiis (14)90, H *15122, corredata del commento continuo di Marcantonio Sabellico; Bononiae (14)93, H[1]*15126, corredata del commento continuo di Filippo Beroaldo il Vecchio (edizione *aucta* Bononiae 1506); Venetiis (14)96, H[1]*15128, che per prima riunì i commenti di Sabellico e Beroaldo; Lugduni (15)08, che fu la prima edizione in formato tascabile e in corsivo italico delle *Vite*, dedicata da Gaspare Mazzoli a J. Grolier: Renouard, *Annales*..., p. 309 nr. 27; Florentiae (15)11 (cit.); infine Florentiae, Philippus Giunta, (15)15, curata da Antonio Francini: *I Giunti*..., p. 88 nr. 64.

[8] *Quisque* anche 15: la congettura, citata negli apparati delle edizioni di C.L. Roth (Lipsiae: Teubner, 1858), Ihm ed H. Ailloud (Paris: Budé, 1931-32), e sempre attribuita a E., va invece retrodatata a Tucci.

[9] Avvedutosi della omissione, E. cercò di porvi rimedio annotando nella traduzione dei luoghi greci (*Graeci uersus ac dictiones*...): "ἀδιατρεφίαν: rigiditatem ac toruitatem. Codices habuere Graecum hoc uerbum, quod et restituendum nostris arbitror, et Latinum superpositum *inuerecundiam* eradendum" (cioè qui E. legge: *u.ἀδ. m.*). Roth, seguito da Ihm e Ailloud, registrò in apparato: "*hoc est inuerecundiam* del. Egn.". Ma questa è una semplificazione: infatti *hoc est* era stato già deleto nell'edizione di Tucci (che ha appunto *utar inuerecundiam m.*), mentre nella nota cit. E. aveva reintegrato il greco ἀδιατρεφίαν ed espunto solo il latino *inuerecundiam*. L'intervento di E. si spiega dunque unicamente a partire dalla lezione di Tucci, il cui nome andava perciò citato in apparato accanto a quello di E.

[10] Ma nelle annotazioni E. cita il passo secondo una diversa lezione: *armillata et phalerata Mazacum turba*, sopprimendo cioè *cum*.

[11] Cf. p. es. la nota di E. a 240,10 (luogo cit.): "Si ex his nonnulli qui nostra tempestate aliquid scripsere modestiam atque ingenuitatem retinere uoluissent, profecto melius Latinae rei consuluissent, nec multa inuertissent, qualis est hic locus in quo codices omnes *Mazacum* habent. Quod cum illi non intelligerent, *amaxicorum* et mille alia huiusmodi monstra substituerunt..." (*amaxicorum*, come ho detto sopra, è congettura di Beroaldo).

[12] Sabellico aveva rifiutato il tradito *a Parthia*, giudicando inammissibile che i Romani cercassero murene fino in quella lontana regione.

[13] Vd. Gianna Gardenal, *Il Poliziano e Svetonio* (Firenze, 1975), p. 19.

[14] A imitazione di Poliziano, e in particolare della prima centuria dei *Miscellanea*, E. compose le *Racemationes* (Venetiis, 1502): vd. C. Dionisotti, "Il Fortunio e la filologia umanistica", nel vol. misc. *Rinascimento europeo e rinascimento veneziano* (Firenze, 1967), pp. 11-23; Billanovich, "Maestri...", 334-40.

[15] *Lychnucos* nel testo del 1516, ma nella annotazione relativa, che non occorre qui riportare, cita più correttamente *lychnuchos*.

[16] E. dunque conosceva estesamente la letteratura filologica umanistica su Svetonio, almeno quella a stampa: non ho infatti indizi che provino anche la sua conoscenza del commento inedito a Svetonio di Domizio Calderini (vd. J. Dunston, "Studies in Domizio Calderini", *It. med. e um.* 11 [1968], 71-150: 138-42: A. Perosa,

voce *Calderini, Domizio*, in *DBI* 16 [1973] 597-605: 601), conservato nei manoscritti Firenze, Bibl. Riccardiana 153 e 833 (entrambi da me consultati), e Verona, Bibl. Capitolare CCLVII.

[17] Vd. I. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, VI (Venetiis, 1873), p. 39.

[18] Cf. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta...* I (Venetiis, 1868), p. 44, e C. Castellani, "Il prestito dei codici manoscritti della Biblioteca di S. Marco in Venezia ne' suoi primi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi, *Atti Ist. Veneto di sc., lett. ed arti* 7' (1896-7), 311-77: 313.

[19] Cf. in tal senso le affermazioni piuttosto radicali di M. Lowry, *The world of Aldus Manutius. Business and scholarship in Renaissance Venice* (Oxford, 1979), pp. 231 e 301 (trad. it. [Roma, 1984], pp. 302 e 393). Sullo stesso piano N. Wilson, "The book trade in Venice ca. 1400-1500", nel vol. misc. *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, a cura di H.G. Beck et al., II (Firenze, 1977), pp. 381-97: 397. Più cauto il giudizio di M. Zorzi, *La Libreria di S. Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi* (Milano, 1987), p. 93. Sull'argomento nulla di particolare in Lotte Lobowsky, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories* (Roma, 1979), pp. 62 nt. 133 e 100-2.

[20] Vd. Zorzi, *La Libreria...*, pp. 102 s. e 443 s.

[21] *Diarii*, 20 (1515) (Venezia, 1887), col. 176 s.

[22] Vd. anche E. Mioni, "La biblioteca greca di Marco Musuro", *Archivio Veneto* 93 (1971), 5-28: 9 nt. 13, e Ross, "Venetian schools...", 542 s.

[23] Ms. Marc. Ris. 71, p. LXIII: postille di Morelli alla sua opera *Della pubblica Libreria di S. Marco in Venezia. Dissertazione storica* (Venezia, 1774) (sul valore di questi appunti vd. Leila Di Domenico, *Stralci di interfogli e giunte inedite morelliane sull'uso fatto di codici niceni*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei* [Padova, 1976], pp. 35-54): di qui traeva probabilmente la notizia Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta...*, I, p. 43 nt. 9, come di qui dipende Zorzi, *La Libreria...*, pp. 102 e 444 nt. 122.

[24] Morelli (e sulla sua scorta Valentinelli e Zorzi) faceva riferimento a una ristampa *aucta* di questa edizione, Venetiis 1519 (Renouard, *Annales...*, p. 87 nr. 8). In realtà, come ho verificato, la nota è già nella prima edizione.

[25] Lezione vulgata del passo di Giulio Capitolino, cui E. si attiene. La lezione accolta nella teubneriana di E. Hohl (Lipsiae, 1927), edizione alla cui pagina e riga farò riferimento in seguito, è (I, 65,8) *sed M. A. h. s. g.*

[26] Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta...*, VI, p. 47. Il codice presenta caratteristiche comuni ai *recentiores* della *Historia*, cioè trasposizioni di brani, mutilazioni e rimaneggiamenti del testo (vd. *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini [Torino, 1983], p. 59, e P.K. Marshall nel contributo sugli "Scriptores Historiae Augustae", art. in *Texts and transmission: a survey of the Latin classics* [Oxford, 1983], pp. 354-6: 355, con relativa bibliografia). Un caso è significativo: nella vita di Marco Aurelio il copista, giunto al f. 29v *conuiuia exhiberent* (Hohl I, 63,1), omette il brano successivo che comincia con *in munere autem* (Hohl I, 63,2) e termina con *sunt gesta* (compreso: Hohl I, 65,8); al f. 33r il copista, giunto a *Domitiano esset* (Hohl I, 72,27), trascrive di seguito il brano che comincia con *tantus autem illius amor* (lezione deteriore del codice per *tantusque i. a.*: Hohl I, 63,9) e termina con *sed de Marco Antonino hec breuiter sunt gesta* (lezione deteriore del codice per *sed M. A. haec s. g.*: Hohl I, 65,8), cioè con quella pericope a proposito della quale E. ha scritto la nota "Subdubitauimus interdum...". Con l'espressione "quaedam inuersa" egli sembra riferirsi genericamente alle profonde alterazioni che il testo del 384 presenta nel luogo: *inuersus* significa di norma 'corrotto' (vd. Silvia Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti* [Roma, 1973], p. 225) e con questo termine E. poteva alludere sia alle lezioni deteriori sia alle trasposizioni cit., le quali ingenerano nella lezione del codice una grave caoticità ("Verum adeo confusa erant omnia..." aggiunge subito dopo).

[27] È opportuno qui ricordare che gli elenchi di prestito pubblicati da Castellani (cit.) e G. Coggiola, "Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527", *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 25 (1908), 47-70, non danno notizia degli anni che qui interessano.

[28] Nell'elenco faccio sempre precedere la giusta lezione e riporto anche quella accolta dagli editori precedenti a E. Per edd. si intenda la concordanza di 70 71 88 90 93 96 08 11 15.

[29] Che qui si tratti di coincidenza fortuita mi sembra difficile ammettere. *Modo* si impose anche in successive edizioni: p. es. Casaubon (Parisiis, 1610); Burman (Amstelaedami, 1736). Torrentius (Antverpiae, 1578) pur accogliendo *modo* avvertiva: "*modo i.*: libri manuscripti omnes *interdum inconsultus*".

[30] La glossa *nomine*, che suppongo frequente nei *recentiores*, si spiega con la facilità di confondere il nome della liberta attestato dalla tradizione (*foede*) con l'omofono avverbio. Il 382 nel luogo ha: *liberta nomine s.* Il copista ha cioè omesso *foede*, che una mano più tarda ha integrato a margine (vd. tav. I). Un confronto fra questa mano e quella di E. (vd. uno *specimen* di autografia alla tav. II) mi induce a sospettare che la nota marginale del 382 sia autografa di E. Poiché si tratta di appena cinque lettere, l'ipotesi va ovviamente espressa con molta cautela. Si notino tuttavia le analogie nel *ductus* della e, sia interna che finale, della f, e l'uso dello stesso segno di integrazione. Sull'argomento, che merita ulteriori approfondimenti, conto di tornare prossimamente su questa rivista.

[31] I luoghi greci nel codice sono stati scritti da Bessarione nelle finestre lasciate dal copista (Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta...*, VI, p. 39).

[32] Vd. Élisabeth Pellegrin et al. curr., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Tome II (Paris, 1982), p. 73 ss.

[33] Codici soprattutto greci, che alla morte di E. furono acquisiti da Ulrich Fugger, dalla cui biblioteca passarono prima alla Palatina di Heidelberg e quindi alla Vaticana. Assai più incerta è la sorte dei codici latini, i quali, tranne pochi acquisiti anch'essi da Ulrich Fugger, dovettero andare in gran parte dispersi: vd. H. Stevenson sr., *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae* (Romae, 1885), p. xxx s.; K. Christ, "Zur Geschichte der griechischen Handschriften der Palatina", *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 36 (1919), 3-34, 49-66; P. Lehmann, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, 2 voll. (Tübingen, 1956-1960), I, pp. 94-100. I codici di E. acquisiti dai Fugger furono registrati da Martin Gerstmann (bibliotecario di Ulrich) con la sigla *egna.* (o *egn.*, *eg.*) in due cataloghi (attuale Pal. lat. 1916: Lehmann, *Eine Geschichte...*, II, pp. 105-27). Alla segnatura del catalogo corrisponde in genere identica segnatura sul codice.

[34] Il Pal. lat. 896 è infatti segnato *339 hen.*, il Pal. lat. 898 è segnato *336 hen.*. Sullo Scrymgeor, uno dei più attivi agenti dei Fugger (acquistò manoscritti soprattutto a Venezia e Padova) vd. Lehmann, *Eine Geschichte...*, I, p. 127 ss.

[35] Un esempio è il Pal. lat. 872: vd. Billanovich, "Maestri...", 339; Lehmann, *Eine Geschichte...*, I, p. 97.

[36] Per la verità il Pal. lat. 896, che è sicuramente di origine veneziana (Pellegrin, *Les manuscrits...*, p. 73), ha in comune con E. alcune lezioni interessanti, poche tuttavia perché il codice possa essere senz'altro ritenuto fonte dell'aldina: 2,21 *Molonis* (*Nilonis* 71); 71,28 *destinasset*; 141,10 *aenariam* 896 *anariam* E. Inoltre nel codice, così come avviene nell'aldina, si trovano traslitterate in greco parole di norma attestate in latino (p. es. 89,9 γεροντικῶς; 90,12 τεχνόφυον 896 τεχνύφυον E. 101,13 Θεολογουμένων).

[37] P. es. Marc. lat. X 30 (= 3616): Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta...*, VI, p. 42.

[38] *Lutiana* 70 11 *Lotiana* 71 96 *Luciana* 93 *Iouiana* 15.

[39] *Prospicientem* 70 71 93 96 *prospicere* 11 15.

[40] *Prospicientem media pauci* 70².

[41] Nota la cospicua differenza tra il testo dell'aldina che ha *postulassent* e la citazione di E. che ha *possent*. Un caso in parte analogo si è visto a proposito di 240,10.

[42] Torrentius annota al luogo: "... Egnatius uero ex codice (ut ait et ipse) manuscripto nimis inuerecunde loci sententiam corrumpit...".

[43] L'*Oxford Latin Dictionary* interpreta l'aggettivo nel senso di 'rather wild'.

[44] Così E. annota al luogo: "... Ego *suffertim* lego, aduerbiumque eadem forma statuo, quae Latinis frequens, *uiritim, singillatim*. Significare autem hoc aduerbium puto, quod plenum et grandius sit, huiusmodi sensu. Promittebat Nero simul ac subbibisset, fore ut plenius et grandius tinniret...".

[45] In generale E. dimostra poco interesse per i manoscritti. Quanto labili e 'convenzionali' (E.J. Kenney, *The classical text. Aspects of editing in the age of the printed book* [Berkeley etc., 1974], p. 33 s.) siano i suoi riferimenti ai codici, lo prova, p. es., la nota cit. a 240,10: "... qualis est hic locus in quo codices omnes *Mazacum* habent...": la situazione di tutta la tradizione è ben diversa da quella così semplicisticamente delineata: cf. l'apparato di Ihm.

[46] F. g[I]r: "Idem [sc. Tranquillus] in Vespasiano inquit: *publicum quadragesimae in Asia egit*. Ego existimo *publicanum* potius quam *publicum* legendum esse, ut sit sensus: Sabinum de quo loquitur fuisse publicanum in Asia ad quadragesimas exigendas...".

[47] Esprimo la più viva riconoscenza al prof. Aldo Lunelli per il suo generoso e paziente aiuto.